



# Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 1 Numero 7, ottobre-novembre 2010 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito [www.jadawin.info](http://www.jadawin.info) e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che hanno interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente [kynoos@jadawin.info](mailto:kynoos@jadawin.info) con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

Dal sito <http://elegitto.blog.kataweb.it/>

## Robert Edwards premio Nobel, che soddisfazione!

di Eleonora Gitto, 4 Ottobre 2010 dc

Il premio Nobel per la Medicina a **Robert Edwards**, il papà dei bambini in provetta. Che soddisfazione! Non solo perché ha cambiato il destino di quella parte d'umanità che soffriva per non poter procreare, ma anche perché il Vaticano non gradisce. E mi sollazzo a questo pensiero.

Già immagino papa, vescovi e cardinali in preda a un attacco di rabbia schiumante con conseguente paralisi delle corde vocali. Li vedo mentre, nel vano tentativo di inveire con "santi" turpiloqui, si avvitano intorno a loro stessi. Girano sempre più veloci, fino a formare tanti piccoli vortici che rovinano tutto ciò che incontrano sul loro passaggio. Mentre seminaristi, accoliti, ministranti insieme a Berlusconi, Casini, Buttiglioni diretti in modo magistrale da Bersani, Fassino e Vendola, e tutte le "pie" donne della politica italiana, in prima fila la Binetti, volteggiano loro intorno nel tentativo di fermare quella girandola impazzita d'abiti talari rosso porpora, tuniche nere, vesti bianche, cordoni dorati, mantelle d'ermellino, pellegrine, mozzette. I piccoli vortici si uniscono a formarne uno solo tanto grande da riempire Piazza San Pietro trasformandosi in una giostra di colori silenziosa...

bella da vedere e, soprattutto, da ascoltare, perché... **finalmente muta.**

Dal sito <http://www.homolaicus.com> Politica-->Democrazia formale

## Una democrazia formale

Nella nostra società la democrazia è formale perché viene esercitata da poche persone elette in Parlamento o in altre istituzioni di potere, ove il vero potere democratico, quello popolare, è stato delegato a dei rappresentanti che non rendono conto di quello che fanno e che, in ogni caso, hanno la facoltà di fare quasi quello che vogliono per tutta la durata del loro mandato. Persino la *Costituzione* afferma che di fronte al popolo il Parlamento non ha "vincolo di mandato"(art. 67). Nessuno può contestare una decisione presa dal Parlamento. Nessuno può perseguire legalmente un parlamentare o un partito che disattendano il proprio programma elettorale. Tale articolo è inoltre la giustificazione al fatto che ai parlamentari non possa essere revocato il mandato.

In tal senso la democrazia è formale non tanto o non solo perché *borghese* (anche nel socialismo amministrato esisteva una democrazia delegata) quanto perché *esclusivamente delegata*, cioè non anche *diretta*.

Il concetto di *democrazia* viene usato in maniera strumentale perché per i politici il *consenso* non ha

un valore in sé, ma solo in funzione della loro elezione. Questo è molto più vero per il voto politico-parlamentare che non per quello amministrativo-locale. Il fatto di dover esercitare la delega nella capitale è indubbiamente, per il politico, un incentivo a deresponsabilizzarsi. Quanto più egli si allontana dall'ambiente che lo ha eletto, tanto più sarà soggetto a corruzione.

In tal senso si può dire che la democrazia delegata fine a se stessa non è che una delle maschere della moderna dittatura, pronta a essere tolta in caso di necessità. Le parole che escono da tale maschera: *progresso, pluralismo, diritti, libertà, democrazia...*, sono il pane quotidiano con cui si cerca d'ingannare la buona fede della gente comune.

Se i potentati politico-economici avessero a che fare con gente ignorante e spoliticizzata, probabilmente userebbero meno artifici retorici (come in genere accade nei paesi del Terzo Mondo).

Questo per dire che gli abusi compiuti dai politici generalmente non dipendono da motivazioni di carattere *personale* (si troveranno sempre persone più o meno disposte alla corruzione o alla concussione), ma dipendono proprio dal fatto che il sistema politico è strutturato in modo tale ch'essi non potrebbero comportarsi diversamente. Un eletto che sostituisce in Parlamento un eletto corrotto, prima o poi sarà anch'egli soggetto a corruzione. Il fatto stesso di prendere degli stipendi così elevati e di fruire di immensi privilegi di varia natura, è già fonte di un incredibile abuso, a prescindere dall'ideologia politica che si professa.

### IL PRIMATO DELL'ECONOMIA

Nell'epoca borghese, essendo l'interesse generale della società subordinato a quello particolare di una classe particolare: la *borghesia* (soprattutto quella imprenditoriale), inevitabilmente la politica è subordinata all'economia. Solo in apparenza dunque lo Stato borghese si pone come forza autonoma che organizza il movimento spontaneo dell'economia.

Nel socialismo democratico non sarà sufficiente affermare che il plusvalore può essere recuperato da una classe operaia padrona delle proprie fabbriche (anche i contadini saranno padroni delle loro terre). Cioè non sarà sufficiente affermare la fine del lavoro salariato e la socializzazione integrale dei mezzi produttivi. Occorrerà anche affermare la possibilità di abolire la divisione del lavoro. Se un cittadino vuole diventare un lavoratore globale, onnilaterale, la società dovrà offrirgliene l'opportunità.

Inoltre la democrazia avrà senso solo se locale, ma a livello locale, sul piano economico, si dovrà affermare il principio dell'autosufficienza e dell'autoconsumo, altrimenti la democrazia non avrà mai delle basi solide.

Si può anche sviluppare la scienza e la tecnica al punto da rendere superfluo l'operaio nella produzione industriale: in tal modo peraltro gli si permetterebbe di gestire il proprio tempo libero secondo i propri desideri. Ma questa prospettiva non costituirebbe una soluzione convincente: 1) perché gli uomini diventerebbero schiavi delle macchine; 2) perché essi s'illuderebbero che il benessere sia garantito in modo automatico.

Il socialismo non può essere contrario al macchinismo, poiché caratteristica dell'uomo è quella di avere con la natura anche un rapporto strumentale, artificiale. Tuttavia, il socialismo deve creare le condizioni perché il macchinismo non arrivi a prevalere sul rapporto naturale dell'uomo con l'ambiente. Il macchinismo deve rimanere una libera scelta dei singoli individui e non un'imposizione. Ciò significa che tra macchinismo e non-macchinismo andrà continuamente cercato un compromesso.

Le condizioni che la società deve creare, sono relative all'umanizzazione dei rapporti sociali. Quanto più la società è esigente su tale umanizzazione, tanto più essa deve pretendere di non sentirsi minacciata da elementi artificiosi ed eccessivamente complessi. La vera complessità deve riguardare la profondità del rapporto umano, cioè l'intensità con cui lo si vive, e a tale scopo il macchinismo non è indispensabile.

Lo sviluppo del macchinismo, partito dall'esigenza di compensare un vuoto esistenziale e sociale, non ha fatto altro che rendere sempre più superficiali i rapporti umani. Con l'uso sistematico della scienza e della tecnica, l'uomo ha smesso di volgere lo sguardo verso se stesso e di cercare la qualità delle cose nel loro aspetto interiore.

La socializzazione dei rapporti umani -quale si è verificata sotto il capitalismo- ha escluso la loro umanizzazione. Nei sistemi precapitalistici non mancava la socializzazione, ma mancava la piena umanizzazione, in quanto vigevano rapporti antagonisti. Non era la natura a determinare completamente la qualità, il tipo, le modalità del rapporto umano, poiché questo rapporto aveva anche le possibilità di determinare se stesso: ciò che lo ostacolava era appunto la divisione in classi della

società.

Con il capitalismo l'alienazione dell'uomo ha raggiunto livelli eccezionali; con il socialismo di stato questi livelli sono stati addirittura superati. I Paesi est-europei hanno avuto la forza di liberarsi dei loro errori e speriamo non abbiano la stupidità di accettare le nostre alienazioni.

### **DAVVERO IL CAPITALISMO NON HA ALTERNATIVE?**

In una democrazia sociale autogestita non accadrebbero ai nostri agricoltori le assurdit  imposte dalla CEE (relative alle quote fisse di latte, al numero massimo di capi di bestiame, alla quantit  di produzione possibile, ai prezzi ridicoli dei prodotti agricoli e cos  via). Non accadrebbe che un prodotto uscito di fabbrica e giunto al negozio venga a costare tre-quattro-cinque volte di pi . O che i prezzi di molti prodotti siano decisi non dalla loro qualit  intrinseca, ma dall'etichetta, dalla firma, dalla pubblicit , dal monopolio, dalla moda, dalla stagione e cos  via. Ha forse un senso che i prezzi dei prodotti agricoli vengano decisi dall'industria di trasformazione o dalle grandi borse di commercio o dalle commissioni economiche degli Stati o addirittura dai singoli negozianti, in una parola da tutti meno che dall'agricoltore?

I prezzi delle merci vanno decisi non solo dai produttori, non solo dai monopoli, non solo dai tecnici e dagli esperti, non solo dal mercato, e neppure soltanto dai consumatori, ma vanno decisi da una societ  i cui produttori non siano sostanzialmente diversi dai consumatori: una societ  cio  dove il rapporto tra produttore e consumatore sia cos  stretto che praticamente la diversit  dei mestieri non possa di per s  creare alcun ostacolo alla realizzazione di quel rapporto.

Una societ  dove i cittadini, nei tribunali, devono poter giudicare i loro concittadini, essendo gli unici a conoscerli meglio di chiunque altro. Giudici, avvocati, pubblici ministeri devono essere scelti dagli stessi cittadini che assisteranno, come testimoni, come parenti o conoscenti, come giuria popolare ecc., ai processi pubblici e privati.

Lo stesso servizio militare non dovrebbe forse essere fatto nel luogo in cui si vive e che si conosce perfettamente e che si saprebbe difendere con sicurezza? In questo senso, non dovrebbe forse essere fatto da tutti i cittadini, periodicamente, e non da professionisti stipendiati o da soldati di leva una volta soltanto nella loro vita?

Ogni esperienza di autogoverno locale nel passato   fallita non perch  fosse locale, ma perch  non si era risolto l'antagonismo delle classi. I concetti di Stato, nazione, impero ecc. sono ogni volta emersi per cercare di risolvere un conflitto di livello geografico pi  circoscritto. In tal modo non si faceva che estendere il conflitto a livelli pi  elevati, offrendo solo l'illusione d'averlo risolto. Il crollo degli Stati, delle nazioni, degli imperi   sempre stato e sempre sar  una conseguenza di quella illusione.

### **L'ASSENZA DI RESPONSABILITA' PERSONALE**

In assenza di *autogestione*, la democrazia resta *formale* anche quando, dopo una crisi di governo, si verifica l'alternanza nella guida di un Paese. Una democrazia delegata che non prevede quella *diretta* rappresenta solo una gestione elitaria del potere, soggetta continuamente al pendolo fra anarchia e dittatura. Infatti, quando l'aristocrazia politica s'accorge che i suoi metodi non garantiscono ai gruppi oligarchici la necessaria stabilit  economica, ecco che scatta l'esigenza di cercare "l'uomo della Provvidenza".

Quando la democrazia parlamentare   in crisi, perch  i soggetti politici si sono dimostrati incapaci di governare e non godono pi  alcuna fiducia da parte degli elettori,   facile che qualche gruppo parlamentare inizi a rivendicare un rapporto diretto con le masse (magari in questo viene sollecitato da altri gruppi o movimenti extraparlamentari).

Improvvisamente la democrazia tende ad assumere un atteggiamento ambivalente: facendo ricorso, specie attraverso i media, all'istintivit  delle masse (populismo), essa mira a cercare una legittimazione dell'autoritarismo al di fuori dell'ambito meramente parlamentare. L'obiettivo   soltanto quello di rafforzare l'esecutivo, le funzioni monocratiche del governo o di affermare addirittura un personalismo presidenziale.

Fra la democrazia delegata e l'anarchia   dunque difficile dire cosa sia meglio, poich  la prima si trasforma facilmente in un arbitrio legalizzato ("di Stato"), patrimonio di pochi: il che pu  comportare conseguenze pi  nefaste dell'arbitrio dei singoli cittadini.

Non   forse singolare che nei Paesi a democrazia delegata ci si appelli al principio della "responsabilit  personale" solo quando si tratta di punire il cittadino per aver compiuto un'azione illegale? "Positivamente" la responsabilit  personale, in una democrazia delegata, non appartiene a

nessuno: a chi comanda infatti spetta il privilegio dell'arbitrio, a chi ubbidisce il dovere di sottostarvi.

Per i governi delle democrazie delegate un esempio di cittadino modello è quello che obbedisce alle leggi dello Stato e paga le tasse, cioè obbedisce a leggi e tasse che "altri" gli hanno imposto, senza chiedergli alcun parere.

Il massimo della democrazia diretta, in questi Paesi, è rappresentato dall'esercizio del *referendum popolare*, cioè dalla possibilità (piuttosto lenta e macchinosa) di abolire una legge già in vigore.

### UN NUOVO RAPPORTO TRA ELETTO ED ELETTORE

La vera democrazia non può essere delegata se l'eletto non è un'espressione *diretta* dell'elettore, cioè un'emanazione circostanziata nel tempo e nello spazio, che può essere facilmente tenuta sotto controllo.

L'eletto deve rappresentare costantemente la volontà di un elettore particolare (che può essere un gruppo, una comunità, sempre di dimensioni ristrette, poiché l'eletto deve costantemente tenersi in rapporto, in contatto con la base che l'ha votato).

Per essere veramente efficace, l'esercizio della responsabilità personale deve essere *quotidiano*, in modo tale che i risultati di tale impegno si possano vedere con una certa *periodicità*.

Se l'esercizio di tale responsabilità non comporta, col tempo, una progressiva trasformazione della società (nel suo complesso e non soltanto in singoli settori), facilmente la democrazia involge verso una gestione arbitraria del potere. Quanto più gli antagonismi, gli abusi... diventano un male endemico, tanto più si vanno a cercare soluzioni estreme, categoriche, destinate soltanto a peggiorare le cose.

Naturalmente l'eletto, in una democrazia diretta, è a sua volta un membro della comunità che lo ha votato: ciò significa ch'egli non può limitarsi a rappresentare passivamente la volontà di altri, ma deve interagire con tale volontà, manifestando le proprie opinioni.

Le masse popolari, di per sé, non sono migliori dei singoli eletti (a volte non sono migliori neppure dei singoli autocrati). Cosa sono stati, in fondo, il nazifascismo e lo stalinismo se non la miscela di due volontà perverse: una individuale (consapevole) e l'altra collettiva (strumentalizzata)?

Per questa ragione non ha senso sostenere che laddove le masse pretendono maggiore

protagonismo, lì c'è sicuramente più democrazia. La democrazia non è un concetto che si può ipostatizzare, non è mai una definitiva acquisizione: la sua presenza va dimostrata ogni volta, in quanto è sempre un obiettivo da raggiungere. Se non fosse così, noi p.es. non riusciremmo a spiegarci il passaggio dal comunismo primitivo allo schiavismo.

Al massimo si potrebbe dire questo: la democrazia è molto di più un obiettivo nelle formazioni sociali antagonistiche che non in quelle collettivistiche, nel senso che mentre nelle prime il raggiungimento dell'obiettivo comporta un preliminare rovesciamento del sistema, nelle seconde invece comporta di quest'ultimo una progressiva evoluzione.

In un tipo di sistema la democrazia affermata come valore serve per ricordare agli uomini che non sono delle bestie selvagge; in un altro tipo serve a ricordare che, se tradiscono certi ideale, possono sempre diventarlo.

Di sicuro noi sappiamo solo una cosa: che è più facile realizzare la democrazia là dove la gente è abituata a *decidere*, cioè ad assumersi direttamente delle responsabilità. Certo, anche questa gente può compiere delle scelte sbagliate o addirittura lasciarsi corrompere, ma avrà meno motivi di addebitarne la causa a enti impersonali o a persone estranee.

\* \* \*

Quando c'è l'esigenza di farsi rappresentare, deve esserci inoltre la possibilità di potersi rappresentare da soli. Vi possono infatti essere dei casi così gravi (minacce alla libertà, violazioni di diritti, disastri ambientali...) per i quali l'intervento diretto di un gruppo o dell'intera comunità è più efficace di qualunque altra soluzione.

Per queste ragioni la democrazia diretta, che è poi l'unica vera democrazia, può funzionare solo quando la comunità sociale non è troppo grande, cioè quando esiste, in concreto, la possibilità di controllare l'operato dei cittadini e quindi anche dei loro delegati, che devono poter essere rimossi in qualunque momento se vengono meno al mandato ricevuto (ciò ovviamente significa che all'eletto va data la possibilità di difendersi).

In tal senso è assurdo che una persona possa pretendere di fare il politico di professione. La politica è lo strumento per rivendicare dei diritti, per gestire degli spazi, per prendere delle decisioni, per risolvere dei conflitti sociali: non può essere una *dimensione di vita*.

La politica è un contenitore che può essere riempito solo di tutto ciò che non è politico. Quando la politica si rende autonoma dalla vita sociale e dalla cultura, diventa *eo ipso* arbitraria, sempre e comunque, a prescindere dalle sue azioni particolari.

### QUALI SPERANZE PER IL FUTURO?

La storia spesso manifesta questo singolare aspetto: proprio mentre le forze regressive s'incaponiscono a difendere i loro privilegi e la cultura del passato, che ha già perso di credibilità, tende a formarsi l'alternativa per il futuro. Questa, tuttavia, per risultare vincente, ha bisogno di porsi in maniera creativa e costruttiva: non può limitarsi ad attendere che il consenso le venga consegnato su un piatto d'argento. Anche perché il crollo rovinoso della reazione potrebbe travolgerla.

In altre parole, proprio mentre è più forte il potere politico e militare delle forze conservatrici, molto più debole è il loro potere morale, la loro legittimazione sociale - ed è questo, in definitiva, che deciderà la loro sorte.

Questo momento di transizione sarà tanto più veloce, tanto meno cruento quanto più risoluta sarà la resistenza delle forze regressive. Naturalmente la velocità della transizione non è di per sé un indice sicuro della sua democraticità: la velocità distruttiva di certe rivoluzioni (si pensi p.es. a quella francese) s'è trasformata ben presto in altrettanta velocità autodistruttiva.

In effetti, non basta la fiducia dei cittadini per essere sicuri che le nuove istituzioni saranno caratterizzate *eticamente*. Occorre anche e soprattutto che si realizzi la *democrazia sociale*, per la quale le istituzioni hanno compiti davvero limitati. Un'istituzione ha senso solo quando non può staccarsi dalla società, e questo, quando una società per secoli ha convissuto con la realtà delle istituzioni, è più facile a dirsi che a farsi.

Il cittadino democratico dovrà abituarsi all'idea che in una società autogestita ogni abuso si ripercuote immediatamente su tutti i cittadini, nessuno escluso: o si vive insieme nel bene comune o nessuno si salva. Là dove esiste la democrazia sociale, la corruzione non può dilagare come un cancro incurabile.

### L'AFFERMAZIONE DELLA DEMOCRAZIA

Come noto, i momenti della dissoluzione della comunità primitiva e del feudalesimo sono anche quelli dell'affermazione della democrazia politica (Grecia...Europa borghese).

La democrazia è una grande illusione, poiché con essa il capitalismo s'è posto lo scopo di convincere il servo della gleba che emancipandosi politicamente dal servaggio avrebbe potuto diventare veramente libero, anche sul piano economico.

Da dove aveva preso la borghesia la capacità di elaborare una finzione giuspolitica così sofisticata? Ovviamente dal cristianesimo, prima nella sua corrente cattolica, poi in quella protestantica. Il liberalismo borghese, in effetti, non è che una laicizzazione del dualismo cristiano di metodo e contenuto.

E' stato il cristianesimo a permettere la nascita del capitalismo, a offrire le coordinate ideologiche alla borghesia per compiere la propria rivoluzione. Il borghese ha potuto scindere il valore cristiano dalla sua pratica perché esso era già scisso: il borghese l'ha soltanto fatto secondo i propri interessi. Egli ha saputo illudere il contadino, oppresso dallo sfruttamento feudale, che l'affermazione del valore cristiano, in forma secolarizzata, comportasse, di per sé, la realizzazione della democrazia sostanziale.

La laicizzazione del valore cristiano non è dipesa soltanto dall'esigenza di emanciparsi dal feudalesimo, ma anche dall'esigenza d'impostare un rapporto di dominio nei confronti della natura. Essa è stata anche uno sviluppo conseguente, in Europa occidentale, della laicizzazione che già la teologia cattolica, a partire dalla riscoperta dell'aristotelismo, aveva iniziato a livello accademico.

Nell'antichità, allorché si affermò la democrazia politica, ovviamente non poteva esserci alcun riferimento alla religione cristiana. Ma è anche vero che nella democrazia ateniese non si pose mai all'ordine del giorno la questione di emancipare gli schiavi (o di illuderli che potessero esserlo). La democrazia serviva ai ceti medi commerciali per opporsi all'aristocrazia fondiaria conservatrice: non aveva altro scopo.

Nell'epoca borghese lo Stato viene a sostituire la chiesa e il suo braccio secolare: l'imperatore cristiano; così come il diritto sostituisce la teologia. Ora lo Stato (che astrattamente unifica le classi) diventa l'espressione politica del capitale, mentre la chiesa viene usata come strumento religioso per riconciliare le componenti culturalmente più arretrate o politicamente più marginali con quelle dominanti. Lo strumento principale (e laico) resta però quello del diritto, che si basa sull'assunto formale: "La legge è uguale per tutti", un principio che sul piano democratico andrebbe rovesciato: "La

legge è diversa per ognuno", nel senso che andrebbe applicata più severamente nei confronti di chi ha maggiori responsabilità o maggiori disponibilità di mezzi e risorse.

Dal sito <http://elegitto.blog.kataweb.it/>

### **Hawking, Il Grande Disegno non ha un Dio**

2 Settembre 2010 dc

*“Non è necessario chiamare in causa Dio per fargli toccare il cielo blu e far partire il meccanismo dell’Universo”*, ha detto lo scienziato inglese **Stephen Hawking** che ha pubblicato sul Times una anticipazione del suo ultimo libro, chiamato “Il Grande Disegno”. Nel libro l’astrofisico mette una parola definitiva sull’annosa questione della creazione dell’Universo: non è necessario chiamare in causa una divinità, quale che sia, per spiegare l’esistenza dell’Universo, la forza di gravità giustifica da sola tutti i processi fisici che hanno dato origine a ogni cosa, dagli ammassi di galassie al più piccolo dei batteri.

*“Poiché esiste una legge chiamata gravità”*, scrive lo studioso, *“l’Universo può e ha potuto crearsi dal nulla. La creazione spontanea è la ragione per cui c’è qualcosa invece che il nulla, il motivo per cui l’universo esiste, il motivo per cui noi esistiamo”*. Di conseguenza *“è inutile chiamare in causa Dio per fargli toccare il cielo e caricare la molla del meccanismo dell’Universo”*.

Le dichiarazioni dello scienziato di certo confortano quanti hanno sempre sostenuto che Dio è un’invenzione degli uomini e non il contrario, ma non sorprendono, perché molte teorie hanno già negato la paternità dell’Universo a una mano divina. Una di queste, che descrive la nascita e lo sviluppo dell’Universo in cui viviamo, è nota con il nome di “teoria del Big Bang”. L’origine del nostro universo può essere fatta risalire a circa 15 miliardi di anni fa (miliardo più, miliardo meno). La teoria del Big Bang parte dall’assunto che in quel tempo tutta la materia e l’energia presenti oggi, erano concentrate in un volume di spazio molto piccolo, praticamente puntiforme, con temperature e densità altissime. A un certo punto questo piccolissimo volume di spazio ha cominciato a espandersi molto velocemente, come sottoposto a una specie di esplosione. Man mano che l’espansione procedeva lo spazio si dilatava sempre di più e di conseguenza la

temperatura e la densità diminuivano costantemente; cominciarono così a formarsi le prime particelle, in seguito queste contribuirono a formare gli atomi i quali si condensarono in gigantesche nubi da cui si formarono le galassie e gli ammassi di galassie fino ad arrivare all’universo attuale.

Difficile dunque credere a una mano esterna, anche perché se l’Universo è nato 15 miliardi di anni fa (sempre miliardo più, miliardo meno), e il Dio responsabile del Creato di cui tanto si blatera è esistito da sempre, cosa ha fatto nei miliardi di anni precedenti? E perché all’improvviso avrebbe deciso di volere compagnia? E perché lo avrebbe fatto?

*“Lo ha fatto per ragioni scientifiche, in questo modo determinabili da una legge della scienza?”* si chiede Hawking. Se è così, dovremmo chiamare le leggi della scienza “Dio”. Ma di certo questo non sarà mai *“un Dio personale che si potrà incontrare o cui si potranno porre domande”*.

Insomma nelle menti razionali, l’idea di un Dio “essere onnipotente, onnisciente, onnipresente che cosciente di se stesso ha creato, sostiene e governa l’Universo”, stenta a trovare posto. Indubbiamente molta gente ha bisogno di credere che senza di esso, la vita non sarebbe possibile e non avrebbe alcun senso, ma quanti di questi si pongono domande e inseguono verità scientifiche.

*“Dio, il demonio, il bene, il male, tutto è nella nostra testa, non in cielo o all’inferno, anche questi inventati da noi. Non ci rendiamo conto, che avendo inventato Dio, ne diventiamo immediatamente schiavi”*, ha scritto **José Saramago** nel suo capolavoro “Caino”. Saramago è una di quelle poche menti insieme anche al grande **Nietzsche**, che hanno portato una vera luce al mondo, dimostrando come l’idea di Dio non sia altro che una mera illusione, e che la vita andrebbe vista e vissuta per quello che è, senza questo Dio che è stato creato a uso e consumo dell’uomo.

*Il nuovo libro “Il Grande Disegno” di Stephen Hawking sarà (è) disponibile il 9 settembre.*

Dal sito <http://loscientista.blog.kataweb.it/>

### **Per il Papa la scienza costa, meglio l’ignoranza**

6 Ottobre 2009 dc

*ANSA - ROMA, 5 OTT - “Dio si dà gratis”, le cose della scienza costano investimenti - ha detto il Papa*

- ma le più grandi cose della vita sono gratuite".  
Intervenendo al Secondo sinodo speciale per l'Africa, Benedetto XVI ha osservato che "e cose del mondo vanno male perché la relazione con Dio non è in regola, e se questa non è corretta, tutte le altre non funzionano". Infine il pontefice ha esortato l'Africa ad "aprire i confini tra tribù", etnie e religioni', dando concretezza al concetto di carità".

Fra le varie battute del Papa – alcune singolari, altre sconcertanti, tra cui la nota contrarietà al preservativo – questa riportata sopra è la più insensibilmente ottusa.

Abbiamo usato il termine "battuta" perché osiamo sperare che, anche se non è suo costume, stavolta Benedetto XVI abbia voluto usare dell'ironia. Ma, per quanto si possa cercare in futuro di ammorbidire questa sua posizione chiarissimamente antiscientifica ed anticulturale, il pensiero va automaticamente al fatto che, quanto ad investimenti in tecnologia e ricerca, in Italia siamo uno dei fanalini di coda dell'occidente. Questa la *ragione principale* della non crescita, non solo in termini sociali e civili, ma anche culturali del nostro Paese.

**Nel campo dell'energia non siamo mai stati capaci di programmare e investire (e il nostro futuro si gioca sull'energia).**

**Nel campo della ricerca di base siamo semplicemente nulli, o quasi, tant'è che i nostri cervelli continuano a migrare all'estero.**

**Nel campo dell'innovazione tecnologica e dello sviluppo delle nostre aziende, è risaputo che siamo in gravissimo ritardo.**

E invece il Papa, latore incorruttibile di un'ideologia antiscientifica che gli deriva dalla sua formazione postinquisitoriale, ostenta ancora una contrarietà alla scienza che ci riporta indietro di quattro secoli e anche più. Conscio del fatto che le scoperte mediche, i trasporti, le comunicazioni, le previsioni delle catastrofi, si basano esclusivamente sulle conoscenze scientifiche, e quindi sulla ricerca di base, e quindi sugli investimenti ad essa destinati, non trova di meglio da dire che *la scienza costa, Dio no*.



Che tristezza suscita quest'uomo che mortifica costantemente l'uomo, la sua intelligenza, la sua umanità.

Ascoltando l'altro giorno alla radio il **Professor Marramao** - uno dei massimi filosofi contemporanei - rispondere ad una domanda che metteva in dubbio le capacità del Papa come teologo, il Professore ha risposto coi Vangeli : "Tu l'hai detto".

Non possiamo non concordare: anche il teologo conservatore più incallito e impenitente, prima di pronunciare una frase fatidica come quella *sulla scienza che costa*, si fermerebbe, rifletterebbe, e conterebbe fino a dieci.

Alla fin fine forse il "rinsavimento" cristiano opererebbe i suoi effetti anche su Benedetto XVI .

Dallo stesso sito:

### **Piero Angela, una definizione dell'intelligenza e una dell'ignoranza**

21 Settembre 2009 dc

**Questo l'articolo su Piero Angela pubblicato da un certo Camillo Langone. Basterebbe forse solo leggerlo per rendersi conto del livello pedestre cui ultimamente è arrivato il giornale "Libero". Però poi mi è sembrato più opportuno perdere cinque minuti per qualche breve riflessione, che ho riportato di seguito all'articolo stesso.**

### **Camillo Langone**

*Pubblicato il giorno: 20/09/09*

*"Al Castello Cavour di Sàntena, provincia di Torino, si incontrano oggi due dei più grandi sopravvalutati della storia italiana: Piero Angela e*

il padrone di casa, Camillo Benso. Al noto personaggio televisivo viene conferito il premio intitolato al noto personaggio politico, consistente in una copia dei noti occhialetti appartenuti al primo presidente del consiglio del Regno d'Italia. Giusto, bisognava pensarci prima, il diavolo li ha fatti e bisognava solo accoppiarli: entrambi accaniti anticattolici, entrambi feroci riduzionisti, il primo riducendo l'uomo al suo corpo, convincendoci a forza di documentari che siamo bestie casualmente capaci di comporre le Variazioni Goldberg, il secondo riducendo l'Italia alla sua unità politica, convincendoci a forza di guerre che le tasse e il parlamento contano più di Dante e Michelangelo.

Ma non voglio impelagarmi in un articolo revisionistico, da qui al 2011 del centocinquantesimo ce ne saranno tante di occasioni ghiotte. Anche perché, fra i due, il vero intoccabile è Angela: è lui il Garibaldi della situazione, quello di cui è vietato parlare male. Francamente non ho mai capito perché. Ero un ragazzino quando i miei amici, dei giovinastri dediti alla droga e al rock'n'roll, parlavano di "Quark" con voce estasiata. Forse, grazie agli allucinogeni di cui facevano ampio uso, nel piccolo schermo vedevano cose che io non riuscivo a scorgere. A me, più o meno sobrio, Angela faceva solo sbadigliare, lui e i suoi animali, lui e i suoi pianeti, lui e i suoi esperimenti. Lo trovavo interessante come il manuale di istruzioni di una fotocopiatrice. Poi sono diventato grande e ha cominciato a farmi innervosire, quando l'ho scoperto ateista, darwinista e familista oltre che portatore di inconcepibili calzini bianchi.

Comincerei dal fondo, no, non dai calzini, gaffe estetica che in fondo lo rende quasi umano, bensì dal familismo praticato da un miscredente piemontese che si comporta come un disdicevole, prescientifico cattolico calabrese: piazzando il figlio in trasmissione fino a fargli ereditare la bottega. Alberto Angela non ha bisogno di presentazioni, è quel giovanotto barbuto che sembra fare televisione per sordomuti, gesticolando come dovesse farsi intendere non da italiani ma da indigeni dell'Amazzonia senza contatti con la civiltà. Un comico naturale: quando dice "grande" allarga le braccia fin quasi a slogarsele, quando dice "alto" solleva la mano sopra la testa e non si capisce se il ritardato è lui o chi lo sta a vedere. Il figlio, su suggestione paterna, si è spinto ai quattro angoli del globo per cercare l'anello mancante fra la scimmia e l'uomo, ovviamente non l'ha trovato ma in compenso ci ha ricavato millanta puntate. Una ditta

ben affiatata.

L'ideologia della famiglia Angela è il darwinismo estremo, l'evoluzionismo secondo il quale, copula oggi e copula domani, da una coppia di ornitorinchi uscirà Miss Italia. «Senza questa visione si rimane alla cultura della caciotta» ha dichiarato Piero il futurista, come se noi amanti del formaggio fossimo colpevoli di ogni arretratezza. A parte gli scherzi, Angela essendo un integralista del metodo scientifico si impicca con la sua stessa corda: se un fenomeno per essere credibile deve poter essere riprodotto in laboratorio, l'evoluzione della specie è plausibile come l'esistenza degli unicorni.

Infine l'ateismo: durante la sua pluridecennale carriera ha invitato innumerevoli volte in trasmissione i fanatici dell'UAAR, l'Unione Atei e Agnostici Razionalisti che organizza sbattezzi e riempie di scritte gli ateobus, primo fra tutti l'etologo Danilo Mainardi, un altro fissato con l'idea che l'uomo è uno scimpanzé leggermente meno appassionato di banane.

Ma perché mi scaldo tanto con un vecchio positivista alle soglie della pensione? Perché a furia di premi e alti riconoscimenti (è inoltre commendatore e grande ufficiale) non vorrei che un uomo fazioso e sempre teso ad abbassare il valore della vita umana diventasse un padre della Patria, invadendo in futuro la toponomastica proprio come ha fatto Cavour: corso Piero Angela, piazza Piero Angela... Siccome nessuno è eterno (quark siamo e quark ritorneremo) il pericolo c'è."



**L'intelligenza fa paura.** Quella di Piero Angela, ad esempio. Generalmente mette a disagio la pochezza

mentale, l'ottusità ideologica che deriva dai dogmi, dal partito preso. Ora come qualche secolo fa, la scienza (anche quella divulgativa) fa male al bigottismo più ortodosso. L'eterodossia culturale sotto l'inquisizione era perseguita, condannata, violentata e alla fine annichilita. A favore dell'ortodossia e della pianificazione delle menti (quell'esigenza di "normalità" che è il presupposto indispensabile di ogni religione che si rispetti veramente) si schierano omuncoli dalle dubbie connotazioni culturali, uno sparuto gruppo di persone che si nascondono dietro a presunti giornali fuori dal coro. E che si reputano, a loro volta, intelligenti, come ad esempio "Liberio" e qualche suo scriba dalla dubbia reputazione di indipendenza ideologica (questo Langone, autore di un significativo "Guida alle messe") Sic!!!"

In realtà uno dei pochissimi programmi televisivi veramente interessanti e, per l'appunto, intelligenti è stato per anni Quark. Ed è stato intelligente non per la presenza più o meno marcata di circonvoluzioni cerebrali presenti in un cervello di un uomo comunque colto, ma perché ogni volta che la si guardava, ti lasciava con un dubbio e non con una certezza. Un dubbio fecondo e latore di ulteriori conoscenze e scoperte, e quindi crescita. Un giornalismo aperto, partecipativo, prospettico che era ed è tutto il contrario della notizia su Padre Pio o l'ennesimo, patetico miracolo di Fatima, dove all'ignoranza congenita di miracolanti e miracolati, si aggiunge quella costruita di certo giornalismo di infimo livello. Le fatue e anacronistiche verità di chi, nel 2009, dà la prevalenza alle male pratiche della religione rispetto alla conoscenza di ciò che l'uomo, per disciplina verso la sua più naturale propensione (per l'appunto) di uomo, dovrebbe cercare di sapere.

Ma in fondo forse è vero che la teoria dell'evoluzione della specie, per dirla con Angela, non ha prodotto tutti i risultati sperati, perché, raschiando il fondo del barile della conoscenza, troviamo, fra le ultime scorie, quel deposito di ignoranza vera, la peggiore di tutti, che qualche moderno epigono di una teocrazia dura a morire, tenta ancora, vanamente peraltro, di restaurare. *L'ignoranza vera è proprio questa: non sta nel non sapere, ma nel non volerne sapere di sapere.*

Per cui da una parte sta Piero Angela, persona intelligente, che tenta di sapere; dall'altra coloro che già sanno e non vogliono saperne di sapere di più... forse per paura che il loro dio possa essere smentito,

chissà...

Da una parte sta la conoscenza, dall'altra il dogma del "sentito dire", del "tramandano", tutte piccole, quotidiane mortificazioni della ragione che hanno tenuto ferma l'umanità di questa frazione di occidente del pianeta, per almeno millecinquecento anni.

Poi qualcuno, alla fine del millecinquecento, ha cominciato a dire che probabilmente era vero quello che affermava Copernico, che è la Terra che gira intorno al sole; qualcun altro ci ha spiegato, subito dopo, perché una mela si staccava dall'albero e cadeva sul terreno; e qualcun altro, un paio di secoli dopo, ha teorizzato l'idea che l'uomo potesse essersi evoluto nel corso dei millenni. Apriti cielo. Forse l'unica contestazione che può ragionevolmente farsi tutt'oggi a Charles Darwin, è che era ottimista: non sempre all'evoluzione fisica fa seguito quella cerebrale. Non sempre.

Basta leggere certi articoli di giornale.